

Isaia

Capitolo 1

Visione che Isaia, figlio di Amoz, ebbe su Giuda e su Gerusalemme nei giorni di Ozia, di Iotam, di Acaz e di Ezechia, re di Giuda.

² Udite, cieli; ascolta, terra, perché il Signore dice: «Ho allevato e fatto crescere figli, ma essi si sono ribellati contro di me. ³ Il bue conosce il proprietario e l'asino la greppia del padrone, ma Israele non conosce e il mio popolo non comprende». ⁴ Guai, gente peccatrice, popolo carico di iniquità! Razza di scellerati, figli corrotti! Hanno abbandonato il Signore, hanno disprezzato il Santo di Israele, si sono voltati indietro; ⁵ perché volete ancora essere colpiti, accumulando ribellioni? La testa è tutta malata, tutto il cuore languisce. ⁶ Dalla pianta dei piedi alla testa non c'è in esso una parte illesa, ma ferite e lividure e piaghe aperte, che non sono state ripulite, né fasciate, né curate con olio.

⁷ Il vostro paese è devastato, le vostre città arse dal fuoco. La vostra campagna, sotto i vostri occhi, la divorano gli stranieri; è una desolazione come Sòdoma distrutta. ⁸ È rimasta sola la figlia di Sion come una capanna in una vigna, come un casotto in un campo di cocomeri, come una città assediata. ⁹ Se il Signore degli eserciti non ci avesse lasciato un resto, già saremmo come Sòdoma, simili a Gomorra.

¹⁰ Udite la parola del Signore, voi capi di Sòdoma; ascoltate la dottrina del nostro Dio, popolo di Gomorra! ¹¹ «Che m'importa dei vostri sacrifici senza numero?» dice il Signore. «Sono sazio degli olocausti di montoni e del grasso di giovenchi; il sangue di tori e di agnelli e di capri io non lo gradisco. ¹² Quando venite a presentarvi a me, chi richiede da voi che veniate a calpestare i miei atri? ¹³ Smettete di presentare offerte inutili, l'incenso è un abominio per me; noviluni, sabati, assemblee sacre, non posso sopportare delitto e solennità. ¹⁴ I vostri noviluni e le vostre feste io detesto,

sono per me un peso; sono stanco di sopportarli. ¹⁵ Quando stendete le mani, io allontano gli occhi da voi. Anche se moltiplicate le preghiere, io non ascolto. Le vostre mani grondano sangue. ¹⁶ Lavatevi, purificatevi, togliete il male delle vostre azioni dalla mia vista. Cessate di fare il male, ¹⁷ imparate a fare il bene, cercate la giustizia, soccorrete l'oppresso, rendete giustizia all'orfano, difendete la causa della vedova». ¹⁸ «Su, venite e discutiamo» dice il Signore. «Anche se i vostri peccati fossero come scarlatto, diventeranno bianchi come neve. Se fossero rossi come porpora, diventeranno come lana. ¹⁹ Se sarete docili e ascolterete, mangerete i frutti della terra. ²⁰ Ma se vi ostinate e vi ribellate,

sarete divorati dalla spada, perché la bocca del Signore ha parlato».

²¹ Come mai è diventata una prostituta la città fedele? Era piena di rettitudine, la giustizia vi dimorava; ora invece è piena di assassini! ²² Il tuo argento è diventato scoria, il tuo vino migliore è diluito con acqua. ²³ I tuoi capi sono ribelli e complici di ladri; tutti sono bramosi di regali, ricercano mance, non rendono giustizia all'orfano e la causa della vedova fino a loro non giunge. ²⁴ Perciò, oracolo del Signore, Dio degli eserciti, il Potente di Israele: «Ah, esigerò soddisfazioni dai miei avversari, mi vendicherò dei miei nemici. ²⁵ Stenderò la mano su di te, purificherò nel crogiuolo le tue scorie,

eliminerò da te tutto il piombo. ²⁶ Renderò i tuoi giudici come una volta, i tuoi consiglieri come al principio. Dopo, sarai chiamata città della giustizia, città fedele». ²⁷ Sion sarà riscattata con la giustizia, i suoi convertiti con la rettitudine. ²⁸ Tutti insieme finiranno in rovina ribelli e peccatori e periranno quanti hanno abbandonato il Signore. ²⁹ Vi vergognerete delle querce di cui vi siete compiaciuti, arrossirete dei giardini che vi siete scelti, ³⁰ poiché sarete come quercia dalle foglie avvizzite e come giardino senza acqua. ³¹ Il forte diverrà come stoppa, la sua opera come scintilla; bruceranno tutte e due insieme e nessuno le spegnerà.

Isaia esercita il suo ministero nella seconda metà del secolo VIII a.C. (740-701). La situazione politica complessiva vede primeggiare la potenza dell'Assiria, mentre l'Egitto va verso una temporanea decadenza. In questo contesto vanno situati tre momenti. Verso il 734 c'è la guerra di Damasco (Siria) e di Efraim (Israele) contro il regno di Giuda, chiamato "casa di Davide". Nel 721 viene sconfitto e deportato in Assiria il popolo di Efraim (Israele o Samaria). Nel 701, sotto il regno di Ezechia, gli Assiri assediano Gerusalemme e occupano gran parte del regno.

In tutti questi anni Isaia è il portavoce di Dio in Gerusalemme, il campione intransigente della fedeltà a lui, l'annunciatore di un messaggio che va contro corrente, perché la salvezza di Dio chiede sempre e unicamente conversione.

La parola del profeta viene continuamente "riletta", cioè applicata a nuove situazioni. Così acquista sempre più luce e forza ... fino al dopo esilio, cioè attorno al V secolo quando la redazione del suo libro risulta definitiva.

[1] "Visione di Isaia"

E' il titolo di tutto il libro. "Visione" non dice riferimento ad un oggetto o a una scena che appare "davanti" al soggetto. Nemmeno è il prodotto della mente di uno che vede e quindi "proietta" qualcosa dal suo interno. Visione significa invece "rivelazione" da parte di Dio. In altre parole "quello che Dio dice e fa".

- La rivelazione (come tutta la letteratura profetica attesta) dice riferimento a un popolo (Giuda) situato in uno spazio/città (Gerusalemme). La rivelazione, dunque, ha la caratteristica di "interpellare" in modo diretto la persona. Non è un generico messaggio. Vuole "responsabilità". Entra nella "carne" della persona/ popolo!

- La rivelazione dice riferimento a un tempo preciso: “giorni di Ozia, di Iotam, di Acaz e di Ezechia” (cfr Ger 1,2; Ap 1,9-11). Entra nella “carne” del tempo!

Tuttavia non si esaurisce in quella precisa persona e in quel preciso tempo, ma diventa valida per ogni persona e per ogni tempo. Quindi anche per noi che “leggiamo” dopo tanto tempo e in altra situazione.

[2-3] *Parla l'accusa*

Convocazione dei “testimoni”: cielo e terra, cioè tutto l'universo creato da Dio (Gen 1). Si tratta di una controversia giudiziaria, comunissima nella letteratura biblica (vedi Dt 32,1). “Parla Dio (l'accusa): Ho allevato e fatto crescere figli, ma essi si sono ribellati contro di me”. Questa ribellione pone “i figli” al di sotto degli animali (bue e asino) e qualifica Israele come “il popolo che non conosce e quindi non comprende”. Il rapporto non giusto con Dio pone nel disorientamento più pieno. La “non conoscenza” (non è agnosticismo, ma rifiuto) si trasforma in idolatria, con conseguenze disastrose (Rm 1,18-32).

[4-9] *“Guai (hoi)!”*

Questa parola, tante volte ripetuta nei profeti e anche nel vangelo, è sostanzialmente un lamento di fronte ad una realtà di fallimento. Non è una minaccia, ma l'annuncio e lo svelamento di una verità/realtà. Come dire: siete proprio rovinati!

Il cuore dell'accusa è un ritornello ben conosciuto: “Hanno abbandonato il Signore ... si sono voltati indietro”. Il peccato è visto sempre come un camminare all'incontrario, frutto di una scelta precisa: abbandonare il Signore (la sua parola)! Dove risiede il male? Nella testa! Significa nel luogo della decisione e anche nelle teste/capi. Ne viene che tutto il corpo (il popolo) è malato. Il compito dei capi/pastori sarebbe di ripulire, fasciare, curare le persone (vedi Ez 34,4); e invece! ... Dall'immagine del corpo si passa a quella della terra e della città, qui chiamata “figlia di Sion”. Essa somiglia ad una capanna o a un casotto in un campo di cocomeri; e il suo destino sarebbe quello di Sodomia e Gomorra, cioè l'annullamento.

La vita di Giuda è frutto di pura grazia: “Se il Signore non ci avesse lasciato un resto!”. L'inizio della vita nuova o la rinascita o il futuro sono frutto di un dono. Impensabile che sia una ricompensa (11,11; 37,32).

[10-20] *“Udite la parola del Signore”*

In che cosa si traduce l'aver abbandonato il Signore? Le parole sono molto pesanti. Gerusalemme, a motivo dei suoi capi e di tutto il popolo, è prossima al fallimento e alla dissoluzione, come Sodomia e Gomorra.

Il richiamo ripetuto a queste due città (vedi Gen 19; Mt 11,23) vuole rivelare l'enormità della ribellione di Giuda. Senza un atto di grazia il popolo di Giuda sarebbe già distrutto.

Qual'è la torah o la parola del Signore? Cosa dice Dio? Avete un atteggiamento ipocrita. Pensate di avere un rapporto giusto con Dio soltanto attraverso l'esercizio del culto. Il culto viene definito, con un'espressione magnifica: “vedere il volto di Dio”, oppure anche “riempire le mani”. Ma siccome “le vostre mani sono riempite di sangue” il vostro culto è formalità, e mi dà disgusto! E' peccato, anzi “abominio” (come dire, idolatria)! Voi non vedete per niente e non incontrate affatto il volto di Dio!

Cosa fare allora? “Deponete il male, imparate il bene” (16,17). Il male va depresso, perché sta dentro a noi dalla fanciullezza (Gen 6,5; 8,21). Il bene va “imparato”, appreso da qualcuno tramite insegnamento e testimonianza (parola). Espressione che evidenzia il concetto di “bene” è la seguente: cercare la giustizia (“cercare il giudizio”), in altre parole, un modo di governare secondo la volontà di Dio. E qual'è questo modo? E' il curare chi ha bisogno (orfano e vedova). E' questa la via della vera purificazione (18). I beni della terra e il goderne sono legati all'ascolto obbediente (19).

[21-31] *“Come mai (eichà)?”*

E' una parola che risuona molte volte altrove, a partire da Gen 3,9 (vedi anche Lam 1,1). Denuncia la stupidità del peccato, inteso come “caduta” da una situazione di dono/bellezza. Eri la città fedele, avevi argento, vino, guide ... Ora sei prostituta, l'argento è scoria, il vino è diluito in acqua, i capi sono ribelli e corrotti (23)....

Non sorprende la risposta di Dio! “Stenderò la mano su di te”: richiamo ad un intervento purificatore (esilio). Ma è un intervento che riporta la situazione “al principio” (26): la città sarà nuovamente fedele. E il popolo “proverà vergogna delle querce” (29), cioè di una vita guidata dagli idoli e non dall'unico Dio.

Capitolo 2

Ciò che Isaia, figlio di Amoz, vide riguardo a Giuda e a Gerusalemme. ² Alla fine dei giorni, il monte del tempio del Signore sarà eretto sulla cima dei monti e sarà più alto dei colli; ad esso affluiranno tutte le genti. ³ Verranno molti popoli e diranno: «Venite, saliamo sul monte del Signore, al tempio del Dio di Giacobbe, perché ci indichi le sue vie e possiamo camminare per i suoi sentieri». Poiché da Sion uscirà la legge e da Gerusalemme la parola del Signore. ⁴ Egli sarà giudice fra le genti e sarà arbitro fra molti popoli. Forgeranno le loro spade in vomeri, le loro lance in falci; un popolo non alzerà più la spada contro un altro popolo, non si eserciteranno più nell'arte della guerra. ⁵ Casa di Giacobbe, vieni, camminiamo nella luce del Signore.

⁶ Tu hai rigettato il tuo popolo, la casa di Giacobbe, perché rigurgitano di maghi orientali e di indovini come i Filistei; agli stranieri battono le mani. ⁷ Il suo paese è pieno di argento e di oro, senza fine sono i suoi tesori; il suo paese è pieno di cavalli, senza numero sono i suoi carri. ⁸ Il suo paese è pieno di idoli; adorano l'opera delle proprie mani, ciò che hanno fatto le loro dita. ⁹ Perciò l'uomo sarà umiliato, il mortale sarà abbassato; tu non perdonare loro. ¹⁰ Entra fra le rocce, nasconditi nella polvere, di fronte al terrore che desta il Signore, allo splendore della sua maestà, quando si alzerà a scuotere la terra. ¹¹ L'uomo abbasserà gli occhi orgogliosi, l'alterigia umana si piegherà; sarà esaltato il Signore, lui solo in quel giorno. ¹² Poiché ci sarà un giorno del Signore degli eserciti contro ogni superbo e altero, contro chiunque si innalza ad abatterlo; ¹³ contro tutti i cedri del Libano alti ed elevati, contro tutte le querce del Basan, ¹⁴ contro tutti gli alti monti, contro tutti i colli elevati, ¹⁵ contro ogni torre eccelsa, contro ogni muro inaccessibile, ¹⁶ contro tutte le navi di Tarsis e contro tutte le imbarcazioni di lusso. ¹⁷ Sarà piegato l'orgoglio degli uomini, sarà abbassata l'alterigia umana; sarà esaltato il Signore, lui solo in quel giorno ¹⁸ e gli idoli spariranno del tutto. ¹⁹ Rifugiatevi nelle caverne delle rocce e negli antri sotterranei, di fronte al terrore che desta il Signore e allo splendore della sua maestà, quando si alzerà a scuotere la terra. ²⁰ In quel giorno ognuno getterà gli idoli d'argento e gli idoli d'oro, che si era fatto per adorarli, ai topi e ai pipistrelli, ²¹ per entrare nei crepacci delle rocce e nelle spaccature delle rupi, di fronte al terrore che desta il Signore e allo splendore della sua maestà, quando si alzerà a scuotere la terra. ²² Guardatevi dunque dall'uomo, nelle cui narici non v'è che un soffio, perché in quale conto si può tenere?

[1-5] *Il monte del tempio del Signore*

“La parola/cosa/fatto (davar) che Isaia vide...”. (cfr Lc 2,15). La parola di Dio si “vede”? Si “ascolta”? Si “legge”? Siccome la parola è evento/fatto, se tu la leggi/ascolti “si vede” anche, cioè si compie in te. Se non l’ascolti ... si compie lo stesso, contro o senza di te! Ascoltiamo l’evento che Dio ha rivelato (“la visione”) a Isaia.

- “La fine dei giorni” non significa il termine dei giorni (la fine del mondo), ma la pienezza dei giorni, vale a dire il senso vero e ultimo dei giorni. Ebbene, i giorni ricevono “pienezza/senso” dalla presenza pienamente operante di Dio, dal suo manifestarsi.

[In Cristo c’è “pienezza” di tutti i giorni e quindi salvezza. “Tutto è stato compiuto”, (Gv 19,30)]

- Dio dunque è all’opera! Cosa farà/fa? Il monte che ospita “la casa del Signore” sarà stabile/visibile sulla cima dei monti ed elevato sulle colline. Nella cultura politeista, ogni divinità si fregia di una sua casa posta in alto “sui monti”. La casa del Signore sarà più in alto di tutti e tutto! Non è solo una questione di metri, ma di valore (cfr Sal 48). Il senso è questo: le altre divinità sono nulla di fronte al Signore.

[E allora “come mai” Israele si allontana sempre dal “suo” Dio?]

- Proprio perché Dio è più in alto, cioè è il vero Dio, tutti i popoli verranno a lui. Dio è trascendente, ma non solitario: egli è il “Dio di Giacobbe” che convoca tutti i popoli.

“Salire” su questo monte significa “ascoltare un insegnamento” e “camminare nelle vie di Dio”. E’ da Sion (Gerusalemme) che “andrà fuori” l’insegnamento (torah), cioè la parola del Signore. C’è dunque un fecondo incontro da attendere: i popoli camminano verso la parola di Dio e la parola di Dio cammina verso di loro in quanto “esce” da Gerusalemme (cfr Lc 24,47).

Dio stesso giudicherà/governerà i popoli, certo tramite il suo insegnamento/parola

- Effetto dell’insegnamento/parola

Gli uomini debbono prendere una duplice decisione: “spezzare” spade e lancia (strumenti di guerra) e “fare” aratri e falci (strumenti della custodia della terra, secondo il disegno di Dio). La bellissima immagine dice che Dio trasformerà la bellicosità in mitezza: Sarà questa la vera e forte trasformazione/conversione. Da sempre infatti si costringono i popoli a “imparare” la guerra! Ma da ora in poi, dalla pienezza dei tempi (presenza di Cristo) “un popolo non alzerà più la spada contro un altro popolo”.

Ma se non ascolteranno un insegnamento “nuovo”, come potranno i popoli uscire dai loro stili “vecchi”?

- Innanzitutto sia la casa di Giacobbe a camminare nell’insegnamento di Dio, “nella sua luce”. Se non lo fa lei per prima, i popoli non potranno salire al monte del Signore!

[Responsabilità di Israele e oggi del cristiano!]

[6-21] Il giorno del Signore

- La situazione reale della casa di Giacobbe. In essa non c’è stato il cambiamento/conversione. Si rimane (come all’inizio) impantanati nelle forme classiche del peccato: il paese è “pieno di”

- Divinazione: approccio superstizioso alla vita con pratiche che schiavizzano (cose da pagani!).

- Arricchimento: oro, argento, tesori senza numero (spirale vorace).

- Guerra di conquista: cavalli e carri senza numero (spirale vorace).

- Infine, il paese è pieno di “peccato”, quello che tutto genera e riassume: asservimento agli “idoli”. Gli idoli sono niente (non ci sono!). Sono infatti “opera delle mani dell’uomo”. E l’uomo adora ciò che ha fatto, vale a dire adora se stesso! E’ quindi schiavo di se stesso!

- Perciò sarà umiliato, abbassato: in modo ineluttabile (“tu non perdonare loro”) tornerà ad essere semplicemente quello che è: “polvere”.

La descrizione del “giorno del Signore” ha tutti gli elementi noti, soprattutto la vittoria sugli idoli (cedri, querce, alti monti) e su quanti si sono messi alla loro sequela; la vittoria sulla prepotenza umana (torri, muri), sull’arricchimento (navi). I comandi (“rifugiatevi ... nascondetevi ...”) non sono veri comandi, ma annuncio di quello che accadrà se non ci si converte prima! Come dire: allora non ci potrete fare più nulla!

- “In quel giorno ...” va inteso in due sensi

a. Come giorno della pienezza della presenza di Dio (il nostro tempo!). In questo caso se l’uomo si abbassa e si riconosce polvere, cioè getta via gli idoli ed esalta il suo Dio è salvo!

b. Come giorno della pienezza della presenza di Dio (il giudizio finale). In questo caso (se l’uomo non si è abbassato) getterà via “per forza” gli idoli (perché “spariranno del tutto”)... ma non sarà salvato (è troppo tardi!).

[22] Guardatevi dall’uomo

Ammonizione finale che non si riferisce alle persone, agli altri (che sono da amare)... ma all’uomo in quanto struttura che si contrappone a Dio (Ger 17,5). Infatti, chi è “adam/uomo”? E’ polvere! Il respiro (vita) non l’ha da se stesso, ma da Dio (Gen 2,7). In sé stesso, quale consistenza può avere? Bisogna dunque guardarsi dall’orgoglio che fa di se stessi (singolo, gruppo, idea ...) un idolo.

Capitolo 3-4

^{3:1} Ecco infatti, il Signore, Dio degli eserciti, toglie a Gerusalemme e a Giuda ogni genere di sostegno, ogni riserva di pane e ogni sostentamento d'acqua, ² il prode e il guerriero, il giudice e il profeta, l'indovino e l'anziano, ³ il capo di una cinquantina e il notevole, il consigliere e il mago sapiente e l'esperto di incantesimi. ⁴ Io metterò come loro capi ragazzi, monelli li domineranno. ⁵ Il popolo userà violenza: l'uno contro l'altro, individuo contro individuo; il giovane tratterà con arroganza l'anziano, lo spregevole, il nobile. ⁶ Poiché uno afferra l'altro nella casa del padre: «Tu hai un mantello: sii nostro capo; prendi in mano questa rovina!». ⁷ Ma quegli si alzerà in quel giorno per dire: «Non sono un medico; nella mia casa non c'è pane né mantello; non mi ponete a capo del popolo!». ⁸ Certo, Gerusalemme va in rovina e Giuda crolla, perché la loro lingua e le loro opere sono contro il Signore, fino ad offendere la vista della sua maestà divina. ⁹ La loro parzialità verso le persone li condanna ed essi ostentano il peccato come Sòdoma: non lo nascondono neppure; disgraziati! Si preparano il male da se stessi. ¹⁰ Beato il giusto, perché egli avrà bene, mangerà il frutto delle sue opere. ¹¹ Guai all'empio! Lo colpirà la sventura, secondo i misfatti delle sue mani avrà la mercede. ¹² Il mio popolo! Un fanciullo lo tiranneggia e le donne lo dominano. Popolo mio, le tue guide ti traviano, distruggono la strada che tu percorri.

¹³ Il Signore appare per muovere causa, egli si presenta per giudicare il suo popolo. ¹⁴ Il Signore inizia il giudizio con gli anziani e i capi del suo popolo: «Voi avete devastato la vigna; le cose tolte ai poveri sono nelle vostre case. ¹⁵ Qual diritto avete di opprimere il mio popolo, di pestare la faccia ai poveri?». Oracolo del Signore, Signore degli eserciti.

¹⁶ Dice il Signore: «Poiché si sono insuperbite le figlie di Sion e procedono a collo teso, ammiccando con gli occhi, e camminano a piccoli passi facendo tintinnare gli anelli ai piedi, ¹⁷ perciò il Signore renderà tignoso il cranio delle figlie di Sion, il Signore denuderà le loro tempie». ¹⁸ In quel giorno il Signore toglierà l'ornamento di fibbie, fermagli e lunette, ¹⁹ orecchini, braccialetti, veli, ²⁰ bende, catenine ai piedi, cinture, boccette di profumi, amuleti, ²¹ anelli, pendenti al naso, ²² vesti preziose e mantelline, scialli, borsette, ²³ specchi, tuniche, cappelli e vestaglie. ²⁴ Invece di profumo ci sarà marciume, invece di cintura una corda, invece di ricci calvizie, invece di vesti eleganti uno stretto sacco, invece di bellezza bruciatura. ²⁵ «I tuoi prodi cadranno di spada, i tuoi guerrieri in battaglia». ²⁶ Si alzeranno lamenti e gemiti alle tue porte e tu, disabilitata, giacerai a terra. ^{4:1} Sette donne afferreranno un uomo solo, in quel giorno, e diranno: «Ci nutriremo del nostro pane e indosseremo le nostre vesti; soltanto, lasciaci portare il tuo nome. Toglici la nostra vergogna».

² In quel giorno, il germoglio del Signore crescerà in onore e gloria e il frutto della terra sarà a magnificenza e ornamento per gli scampati di Israele. ³ Chi sarà rimasto in Sion e chi sarà superstita in Gerusalemme sarà chiamato santo, cioè quanti saranno iscritti per restare in vita in Gerusalemme. ⁴ Quando il Signore avrà lavato le brutture delle figlie di Sion e avrà pulito l'interno di Gerusalemme dal sangue che vi è stato versato con lo spirito di giustizia e con lo spirito dello sterminio, ⁵ allora verrà il Signore su ogni punto del monte Sion e su tutte le sue assemblee come una nube e come fumo di giorno, come bagliore di fuoco e fiamma di notte, perché sopra ogni cosa la gloria del Signore sarà come baldacchino. ⁶ Una tenda fornirà ombra contro il caldo di giorno e rifugio e riparo contro i temporali e contro la pioggia.

[3,1-12] Uno contro l'altro

- “Ecco”. L'espressione “ecco” normalmente segna l'inizio di una rivelazione. E' Dio il rivelatore. In questo passo è chiamato “Dio degli eserciti (zabaot)”. Significa che Dio che ha in mano la pienezza delle potenze. [Nella liturgia è tradotto “Dio dell'universo”]. La rivelazione è la seguente.

- Il vero pericolo per il popolo di Giuda viene dal suo interno e non dai nemici esterni (Assiria). Il “bastone/sostegno” (parola ripetuta quattro volte) di un popolo sta nei beni di cui vive, nel suo esercito e nel suo governo in genere. Ebbene, verrà a mancare il sostegno fondamentale: acqua e pane. Nello stesso tempo verranno a mancare l'eroe e il guerriero, il giudice e il profeta, l'indovino e l'anziano ... insomma tutta la classe dirigente che ha creato un sistema compatto idolatrico. Anche il profeta si è piegato al sistema!

Quale sarà la nuova tragica situazione? Il popolo sarà guidato da giovani che eserciteranno il potere come un “capriccio” (e quindi in modo irresponsabile e vessatorio). Ci sarà violenza a tutti i livelli: nella vita sociale (uomo contro uomo), nella vita familiare (uomo contro il fratello), nella “politica” della vita (giovani contro anziani, gente senza valore contro gente che ha valore). L'unica persona capace (“tu hai un mantello”) rifiuta il ruolo di capo perché manca ogni prospettiva di successo (“non c'è pane né mantello”). Il caos è totale!

- Peccati di Gerusalemme. “Lingua e opere” contro il Signore. Ogni peccato infatti è sempre “contro il Signore”. Ma la sua espressione concreta è la parzialità (“accoglienza del volto”) ... conclamata e ostentata. Gravità e arroganza fanno di Gerusalemme una degna sorella di Sodoma!

Commento ironico e minaccioso del profeta: Povera gente (“hoi per la loro vita!”), si preparano il male da se stessi!

Il giusto invece sarà beato perché le sue opere porteranno frutto. E’ una rilettura sapienziale secondo la quale “ognuno raccoglie ciò che ha seminato”.

- Popolo mio! Forte e tenera espressione di Dio. Giuda resta il popolo del Signore, ma perché si mette in mano a scorticatori e usurai?

[3,13-15] “Si alza” il Signore per il giudizio e “siede” per giudicare il suo popolo!

L’accusa è innanzitutto contro le guide. Spesso il popolo è raffigurato come una vigna (Is 5,7). Togliere ai poveri e riempire le proprie case non è soltanto un’ingiuria al prossimo, ma prima di tutto un’offesa a Dio, perché la vigna è sua! Proprio per questo chi governa non ha alcun diritto di opprimere o “pestare la faccia”, cioè umiliare (cfr Salmo 72 e Mc 10,41-45).

[Il concetto biblico è chiaro, ed è antitetico alle culture del tempo secondo le quali (vedi l’Egitto) il popolo era proprietà del sovrano]

[3,16-4,1] Poiché si sono insuperbite le figlie di Sion

- Donne di Gerusalemme. La loro colpa è l’orgoglio che si fonda non sulla potenza, ma sul fascino. Anche l’ornamento ha peso! E’ indice infatti di attenzione malata a se stesse, voglia di essere ammirate ... atteggiamenti che si traducono in totale indifferenza verso gli altri. E’ preso di mira il lusso (cfr Lc 16,1ss). Che dire quando la vita diventa una perenne sfilata di moda, a partire dal ... bagno! Non si può dire che la Scrittura ignori le belle donne (vedi Sara, Rachele, Susanna ...), ma insiste su un ornamento tutto “interiore” (1Pt 3,3).

In realtà ciò che è soltanto “splendore esteriore” scomparirà; e come contrappasso lascerà posto a umilianti brutture ... [E molto prima della morte!]

- La “caduta” delle donne vanitose trascina con sé tutta la popolazione a cominciare dai prodi (25). E’ l’annuncio dell’esilio: “E tu, disabitata, giacerai a terra” (26). Non ci saranno più uomini da sposare (4,1). Sarebbero disposte a lavorare e a convivere con altre donne pur di non rimanere sole e senza futuro ... Si avvera il giudizio di Dio (3,1)!

[4,2-6] Il giorno del germoglio

- Il “germoglio del Signore”, così come “il frutto della terra” indicano prima di tutto una nuova fecondità, e poi il popolo stesso, e infine il “discendente di Davide/Messia” (cfr Ger 23,5). Egli sarà “ornamento” vero (non come quello delle donne appena nominate!) per il “resto d’Israele”. Esso sarà “santo”, cioè “iscritto per la vita” (cfr Es 32,32; Sal 87,6). In altre parole, Gerusalemme non sarà più luogo di desolazione e solitudine, ma chi vi abiterà sarà salvo. Come avverrà questa singolare e fortunata “iscrizione” nella città?

- “Il Signore laverà le brutture delle figlie di Sion” (4,4). “Lo spirito di giudizio e di fuoco” (4,4; cfr Mt 3,11) non segnerà la morte delle figlie di Sion (che simboleggiano tutta Gerusalemme), ma la loro purificazione e quindi la purificazione della città “sporca di sangue” (violenza).

Si ritorna a vivere l’esperienza benefica dell’esodo. Il Signore “creerà” per Sion e per le sue assemblee una nube di giorno e una fiamma di notte (cfr Es 13,21-22; 40,32). Si rivive anche l’esperienza dell’entrata nella terra. La gloria del Signore sarà come “talamo nuziale” (Cfr Sal 19,5) o baldacchino. E ancora: sarà come una “tenda” che accompagna il camminare del popolo, protezione e rifugio contro le avversità.

Purificazione, cammino, nuzialità, vita e fecondità: questa è la nuova Gerusalemme!

Capitolo 5

Canterò per il mio diletto il mio cantico d'amore per la sua vigna. Il mio diletto possedeva una vigna sopra un fertile colle. ² Egli l'aveva vangata e sgombrata dai sassi e vi aveva piantato scelte viti; vi aveva costruito in mezzo una torre e scavato anche un tino. Egli aspettò che producesse uva, ma essa fece uva selvatica. ³ Or dunque, abitanti di Gerusalemme e uomini di Giuda, siate voi giudici fra me e la mia vigna. ⁴ Che cosa dovevo fare ancora alla mia vigna che io non abbia fatto? Perché, mentre attendevo che producesse uva, essa ha fatto uva selvatica? ⁵ Ora voglio farvi conoscere ciò che sto per fare alla mia vigna: toglierò la sua siepe e si trasformerà in pascolo; demolirò il suo muro di cinta e verrà calpestata. ⁶ La renderò un deserto, non sarà potata né vangata e vi cresceranno rovi e pruni; alle nubi comanderò di non mandarvi la pioggia. ⁷ Ebbene, la vigna del Signore degli eserciti è la casa di Israele; gli abitanti di Giuda la sua piantagione preferita. Egli si aspettava giustizia ed ecco spargimento di sangue, attendeva rettitudine ed ecco grida di oppressi.

⁸ Guai a voi, che aggiungete casa a casa e unite campo a campo, finché non vi sia più spazio, e così restate soli ad abitare nel paese. ⁹ Ho udito con gli orecchi il Signore degli eserciti: «Certo, molti palazzi diventeranno una desolazione, grandi e belli saranno senza abitanti». ¹⁰ Poiché dieci iugeri di vigna produrranno solo un bat e un comer di seme produrrà un'efa. ¹¹ Guai a coloro che si alzano presto al mattino e vanno in cerca di bevande inebrianti e si attardano alla sera accesi in volto dal vino. ¹² Ci sono cetre e arpe, timpani e flauti e vino per i loro banchetti; ma non badano all'azione del Signore, non vedono l'opera delle sue mani. ¹³ Perciò il mio popolo sarà deportato senza che neppure lo sospetti. I suoi grandi periranno di fame, il suo popolo sarà arso dalla sete. ¹⁴ Pertanto gli inferi dilatano le fauci, spalancano senza misura la bocca. Vi precipitano dentro la nobiltà e il popolo, il frastuono e la gioia della città. ¹⁵ L'uomo sarà umiliato, il mortale sarà abbassato, gli occhi dei superbi si abbasseranno. ¹⁶ Sarà esaltato il Signore degli eserciti nel giudizio e il Dio santo si mostrerà santo nella giustizia. ¹⁷ Allora vi pascoleranno gli agnelli come nei loro prati, sulle rovine brucheranno i capretti. ¹⁸ Guai a coloro che si tirano addosso il castigo con corde da buoi e il peccato con funi da carro, ¹⁹ che dicono: «Faccia presto, acceleri pure l'opera sua, perché la vediamo; si facciano più vicini e si compiano i progetti del Santo di Israele, perché li conosciamo». ²⁰ Guai a coloro che chiamano bene il male e male il bene, che cambiano le tenebre in luce e la luce in tenebre, che cambiano l'amaro in dolce e il dolce in amaro. ²¹ Guai a coloro che si credono sapienti e si reputano intelligenti. ²² Guai a coloro che sono gagliardi nel bere vino, valorosi nel mescolare bevande inebrianti, ²³ a coloro che assolvono per regali un colpevole e privano del suo diritto l'innocente. ²⁴ Perciò, come una lingua di fuoco divora la stoppia e una fiamma consuma la paglia, così le loro radici diventeranno un marciume e la loro fioritura volerà via come polvere, perché hanno rigettato la legge del Signore degli eserciti, hanno disprezzato la parola del Santo di Israele.

²⁵ Per questo è divampato lo sdegno del Signore contro il suo popolo, su di esso ha steso la sua mano per colpire; hanno tremato i monti, i loro cadaveri erano come lordura in mezzo alle strade. Con tutto ciò non si calma la sua ira e la sua mano resta ancora tesa. ²⁶ Egli alzerà un segnale a un popolo lontano e gli farà un fischio all'estremità della terra; ed ecco verrà veloce e leggero. ²⁷ Nessuno fra essi è stanco o inciampa, nessuno sonnecchia o dorme, non si scioglie la cintura dei suoi fianchi e non si slaccia il legaccio dei suoi sandali. ²⁸ Le sue frecce sono acuminate, e ben tesi tutti i suoi archi; gli zoccoli dei suoi cavalli sono come pietre e le ruote dei suoi carri come un turbine. ²⁹ Il suo ruggito è come quello di una leonessa, ruggisce come un leoncello; freme e afferra la preda, la pone al sicuro, nessuno gliela strappa. ³⁰ Fremerà su di lui in quel giorno come freme il mare; si guarderà la terra: ecco, saranno tenebre, angoscia e la luce sarà oscurata dalla caligine.

[1-7] Cantico dell'amato

Traduciamo il testo in modo più libero. “Voglio cantare una storia: è il canto di un mio amico e della sua vigna”. Nella stupenda composizione lirica riscontriamo la voce del cantore/profeta (“canterò ...il mio amico ...”) e dell'amico/Dio (“cosa dovevo fare ...”). La vigna è evidentemente il popolo di Gerusalemme

- Il mio diletto/amato/amico aveva una vigna su una collina fertile (“figlia dell'olio”). Il lavoro dell'amico è compiuto: vangare, liberare dai sassi, piantare vite scelte, torre di guardia, tino
- L'amico è Dio stesso. Altrove è chiamato sposo (Os 2,18-25) e fidanzato (Ger 2,2). Questo amico ha “fatto” tutto quello che doveva “fare”. Altra immagine è quella del padre/figlio in Osea 11
- La vigna o vite è il popolo. L'immagine è usuale nella Scrittura: Sal 80,9-19; Ct 8,12; Ger 2,21; Mt 20,8; Mt 21,33ss; Gv 15,1ss.
- In modo retorico gli stessi giudicati sono chiamati a “giudicare”. Cosa doveva “fare” di più l'amico? Anche la vigna avrebbe dovuto “fare” frutti e invece “ha fatto” agresto. Leggiamo Osea
- Sentenza. Vi farò sapere cosa “farò”. E' un “fare” drammatico: non più per il bene della vigna, ma per un giudizio. La vigna sarà desolata (accenno all'esilio)
- Veniamo all'interpretazione. La vigna dell'amico/Signore dell'universo è la casa d'Israele. Essa è scelta/preziosa come un figlio per un padre che ha amore (Ger 31,20). Il Signore aspettava rettitudine (mishpat) e invece ha ricevuto nequizia (mishpac).

[8-24] Hoi a voi che ...

Viene descritta la nequizia. Il genere letterario è quello del lamento (“hoi”): più che minaccia è “lamento sul morto” (cfr 1 Re 13,30; Ger 22,18). La situazione di chi vive nella nequizia è di morte!

- Latifondisti e speculatori! La terra appartiene a Dio, ma certe persone accaparrano case e campi fino a diventare gli unici proprietari del paese (cfr anche Mi 2,1-5). Ma (ecco la realtà annunciata) il “tanto” ... darà il “nulla” (20.000 mq di vigna produrrà 20 fiaschi di vino!)
- Edonisti e svitati! Gente immersa in uno sfarzo sfrenato e in uno stile di vita “drogato” non mettono nel conto che Dio opera: non vogliono comprendere e vedere. Saranno abbassati (esilio o altro) mentre il Signore avrà ragione!
- Beffardi e derisori della parola del profeta! Il Signore giudicherà? Come mai non lo fa? Lo faccia ora, sì che lo possiamo vedere! (cfr Mc 15,32)
- Menzogneri! Chiamano il male bene ed il bene male. Invertono i valori! E' la chiara denuncia della perversione del giudizio morale, particolarmente nell'esercizio della giustizia di Dio
- Quelli che si ritengono possessori della sapienza (contro la parola di Dio)
- Gente molto brava ... a bere! Si lascia corrompere con niente nella pratica della giustizia e stravolge le sentenze
- Tutte queste categorie di persone “hanno rigettato l'istruzione (torah) del Signore e hanno disprezzato la parola del Santo d'Israele”. In definitiva si tratta sempre del rifiuto della parola!

[25-30] L'ira del Signore non è ancora finita

- “Perciò” ... E' il richiamo, a mo' di conclusione, di tutto quello che è stato detto.

Perciò divampò l'ira del Signore. Non è che il Signore sia arrabbiato! ... Soltanto lascia che le cose abbiano il loro corso di morte. Nel linguaggio biblico si dice non che “lascia”, ma che egli stesso “innalza uno stendardo, fischia dai confini della terra”. Esattamente come farebbe un generale!

- L'esercito invasore è quello assiro (ben attrezzato e organizzato) che spazzò via il regno del Nord. La descrizione della inarrestabile avanzata (26-29) sembra cedere all'ammirazione per la perfezione dell'operazione. In realtà il profeta “vede” in tutto questo l'opera stessa di Dio. E' “la mano del Signore che è tesa per colpire” (25). Di qui ... lo stupore per la riuscita!
- “Quel giorno” Israele sarà investito come da una grande inondazione. Tenebre e angoscia nel cuore dell'uomo. La caligine oscurerà la luce (vedi anche Luca 21,25-28).

Capitolo 6

Nell'anno in cui morì il re Ozia, io vidi il Signore seduto su un trono alto ed elevato; i lembi del suo manto riempivano il tempio. ² Attorno a lui stavano dei serafini, ognuno aveva sei ali; con due si copriva la faccia, con due si copriva i piedi e con due volava. ³ Proclamavano l'uno all'altro: «Santo, santo, santo è il Signore degli eserciti. Tutta la terra è piena della sua gloria». ⁴ Vibravano gli stipiti delle porte alla voce di colui che gridava, mentre il tempio si riempiva di fumo. ⁵ E dissi: «Ohimé! Io sono perduto, perché un uomo dalle labbra impure io sono e in mezzo a un popolo dalle labbra impure io abito; eppure i miei occhi hanno visto il re, il Signore degli eserciti».

⁶ Allora uno dei serafini volò verso di me; teneva in mano un carbone ardente che aveva preso con le molle dall'altare. ⁷ Egli mi toccò la bocca e mi disse: «Ecco, questo ha toccato le tue labbra, perciò è scomparsa la tua iniquità e il tuo peccato è espiato».

⁸ Poi io udii la voce del Signore che diceva: «Chi manderò e chi andrà per noi?». E io risposi: «Eccomi, manda me!». ⁹ Egli disse: «Va' e riferisci a questo popolo: Ascoltate pure, ma senza comprendere, osservate pure, ma senza conoscere. ¹⁰ Rendi insensibile il cuore di questo popolo, fallo duro d'orecchio e acceca i suoi occhi e non veda con gli occhi né oda con gli orecchi né comprenda con il cuore né si converta in modo da esser guarito». ¹¹ Io dissi: «Fino a quando, Signore?». Egli rispose: «Finché non siano devastate le città, senza abitanti, le case senza uomini e la campagna resti deserta e desolata». ¹² Il Signore scaccerà la gente e grande sarà l'abbandono nel paese. ¹³ Ne rimarrà una decima parte, ma di nuovo sarà preda della distruzione come una quercia e come un terebinto, di cui alla caduta resta il ceppo. Progenie santa sarà il suo ceppo.

I capitoli 1-5 sono come una grande introduzione a tutto il libro di Isaia, introduzione che ne annuncia i temi principali. Il capitolo 6 è il racconto della chiamata profetica e annuncia l'esito del ministero, vale a dire l'"indurimento" del popolo!

[1-5] Ohimè sono perduto!

- Coordinata di tempo: anno tra il 742 e il 738 a.C. E di luogo: tempio di Gerusalemme. La parola di Dio viene "da fuori", ma non è mai "fuori" dal mondo! Incontra "questo" mondo e "queste" persone concrete (vedi anche Ger 1,1-3)

- "Vidi il Signore" (1)

Si tratta di una visione intellettuale e non fisica. Come dire, il profeta Isaia "percepisce" la presenza regale del Signore: "trono alto e elevato" e "lombi del suo mantello" sono "arredo" tipico di un re, come è confermato in seguito: "i miei occhi hanno visto il re" (5).

Siamo dentro a una liturgia. Il profeta, certamente un sacerdote, sta nella parte destinata ai sacerdoti (hekal). Il Santo dei Santi (devir) custodiva l'arca dell'alleanza. Dentro a questo luogo santissimo o "santuario" entrava il sommo sacerdote una volta all'anno. Il popolo, come è noto, stava "fuori".

I lembi del manto "riempivano il tempio". Questa singolare espressione indica che il tempio è "tutto" del Signore e per questo è tutto "santo". Anche se il Signore abita nei cieli (1 Re 8,27).

- "Serafini". Di per sé serafino significa "incandescente" e designa un serpente del deserto raffigurato con ali (Num 21,6; Is 14,29; 30,6). In questo testo i serafini rappresentano la corte del re. Sono fuoco avvolgente ("stavano sopra"). Bene si rapportano con Dio che spesso è rappresentato come fuoco. Sono "sopra", ma non significa che Dio sta sotto di loro. Infatti "si coprono la faccia" (non vedono Dio e quindi non lo posseggono); "si coprono i piedi" (non possono avere e non hanno relazione intima/sessuale con Dio, cfr Es 4,25, come invece avviene per certi culti pagani); "con due ali volavano" (pongono il loro essere a disposizione di Dio e dell'uomo).

Quello che più interessa è la solenne proclamazione: "Santo, Santo, Santo è il Signore delle schiere" (3). Non una volta, ma tre! (allusione alla Trinità?). Dio è veramente "santo", cioè è "alto e altro". E' pienezza di "tutto": vita, amore, potenza quello che tu, per te stesso, non potrai mai essere!

Questo Dio però "riempie" di sé il tempio (1.4) cioè la vita d'Israele. E tutta la terra? La terra è riempita della "gloria di Dio", cioè della manifestazione della sua potenza.

"Terremoto e fumo" sono segno di una manifestazione divina in atto o teofania (Es 19,6-19). E' interessante notare che il segno della manifestazione di Dio è provocato da una "voce/parola". E' la "voce/parola" che segna l'intima vicinanza tra Dio e Israele (cfr Dt 30,14; 4,12)

- *Io dissi ...*

Isaia identifica se stesso come uno “tagliato da”, cioè perduto/morto. Oppure anche come uno ridotto al silenzio. Perché? Egli è in stato di “immondezza totale” (in questo caso “le labbra” indicano tutto l’essere). Immondo semplicemente perché è altro da Dio, è uomo! E l’uomo, così com’è, è peccatore, nel senso che “non è conforme a Dio”. Ohimè, perché (in questo stato) ho visto Dio! E l’uomo (assieme al popolo), di per sé, non può stare “davanti a Dio” (cfr Es 3,6; 33,18-23).

[6-7] *Questo ha toccato le tue labbra: perdono e vita gratuiti*

Carbone preso dall’altare. Non è specificato di quale altare si tratti (incenso/profumi?). Importante è sapere che l’altare significa Dio stesso (cfr Es 24,6). E quindi che la purificazione o perdono vengono da parte di Dio, anche se in forma “mediata”. Infatti è il serafino a compiere l’azione e a dare la ... “assoluzione”! “Ecco, questo ha toccato le tue labbra”. Si è purificati/perdonati attraverso un “colpire” (un intervento che brucia/consuma la tua vita passata e crea una realtà nuova: di qui prenderà sviluppo l’idea di sacramento).

[8-13] *E udii la voce del Signore che diceva ...*

Il profeta è rinnovato da questo “colpo” di fuoco che consuma e dà vita. Ma il popolo di Giuda?

- Il profeta, poiché è stato “colpito” dal fuoco, accoglie ora la chiamata. “Eccomi, manda me”. Val la pena sottolineare che la risposta profetica è in relazione più alla parola che alla visione. La chiamata infatti si fa piena e totalmente chiara quando risuona la voce. “E udii”

Singolare è la formulazione della chiamata: Chi manderò “io”, chi andrà per “noi”? Un semplice e comune processo letterario può alludere alla relazione di vita all’interno di Dio (Unità e Trinità).

- *Va’ e riferisci ...*

Non sono due azioni, l’una consecutiva all’altra; ma l’andare del profeta consiste nel dire/riferire quanto gli comanda il Signore.

Il messaggio del profeta, all’apparenza è inconciliabile col buon senso religioso. Alla lettera sembrerebbe dire: Vi comando di non ascoltare! Non è così. Il profeta, né minaccia, né invita a disobbedire. Piuttosto annuncia il “non ascolto” del popolo e quindi la “non comprensione” della parola di Dio. Come dire: Io vi parlerò. Voi ascolterete bene, ma non farete e quindi non capirete. Così pure l’altra espressione: “Rendi grasso il cuore di questo popolo ... fa sì che non comprenda!” Non è un comando, ma l’annuncio di quello che già è avvenuto e che Dio aveva “previsto” (diremmo noi), o “comandato” (dice la Scrittura). Tutta la vicenda dell’indurimento del faraone è sotto questo segno (Es 3,19; 4,21-23). Anche la missione di Gesù e la risposta del popolo sono su questa linea (Gv 12,37-41).

Che il rifiuto sia cosciente e totale lo dimostra il linguaggio “anatomico”: cuore, orecchio, occhio ... occhio, orecchio, cuore! In una parola, è l’uomo in tutta la sua consapevolezza che rifiuta di essere guarito/salvato dal Signore.

- *Fino a quando, Signore?*

La risposta è di tipo profetico. Non viene detta una data precisa, ma viene annunciato che la parola del Signore si compirà “fino in fondo”. Si dice che Giuda di fatto sarà devastato: città e campagne saranno desolate. Quello che è frutto del peccato di Giuda viene “addebitato” a Dio. Secondo il modo d’esprimersi biblico è il Signore stesso che “scaccerà la gente”. La “bella terra” di Giuda, eredità e dono del Signore, sarà abbandonata. Però

- *Vi rimarrà una decima parte*

La storia ricorda l’eliminazione delle 10 tribù del Nord (721 a.C.). Rimarrà dunque una decima parte, cioè Giuda e Beniamino. Ma anche queste due tribù prenderanno la via dell’esilio (tempo dell’incendio e della desolazione, come anche in 5,5).

- *Come una quercia ...*

Il senso di questo testo va in una direzione di speranza. La quercia (Giuda) che era stata abbattuta, riprenderà vigore. Perché? “Discendenza santa è la stele”.

In Giuda ci si trasmette la promessa di una “discendenza” (re/messia). In virtù di questa “discendenza santa” il popolo tutto sarà salvato.

Capitolo 7

Nei giorni di Acaz figlio di Iotam, figlio di Ozia, re di Giuda, Rezin re di Aram e Pekach figlio di Romelia, re di Israele, marciarono contro Gerusalemme per muoverle guerra, ma non riuscirono a espugnarla. ² Fu dunque annunziato alla casa di Davide: «Gli Aramei si sono accampati in Efraim». Allora il suo cuore e il cuore del suo popolo si agitarono, come si agitano i rami del bosco per il vento. ³ Il Signore disse a Isaia: «Va' incontro ad Acaz, tu e tuo figlio Seariasùb, fino al termine del canale della piscina superiore sulla strada del campo del lavandaio. ⁴ Tu gli dirai: Fa' attenzione e sta' tranquillo, non temere e il tuo cuore non si abbatta per quei due avanzi di tizzoni fumosi, per la collera di Rezin degli Aramei e del figlio di Romelia. ⁵ Poiché gli Aramei, Efraim e il figlio di Romelia hanno tramato il male contro di te, dicendo: ⁶ Saliamo contro Giuda, devastiamolo e occupiamolo, e vi metteremo come re il figlio di Tabeèl. ⁷ Così dice il Signore Dio: Ciò non avverrà e non sarà! ⁸ Perché capitale di Aram è Damasco e capo di Damasco è Rezin. Capitale di Efraim è Samaria e capo di Samaria il figlio di Romelia. ⁹ Ancora sessantacinque anni ed Efraim cesserà di essere un popolo. Ma se non crederete, non avrete stabilità».

¹⁰ Il Signore parlò ancora ad Acaz: ¹¹ «Chiedi un segno dal Signore tuo Dio, dal profondo degli inferi oppure lassù in alto». ¹² Ma Acaz rispose: «Non lo chiederò, non voglio tentare il Signore». ¹³ Allora Isaia disse: «Ascoltate, casa di Davide! Non vi basta di stancare la pazienza degli uomini, perché ora vogliate stancare anche quella del mio Dio? ¹⁴ Pertanto il Signore stesso vi darà un segno. Ecco: la vergine concepirà e partorirà un figlio, che chiamerà Emmanuele. ¹⁵ Egli mangerà panna e miele finché non imparerà a rigettare il male e a scegliere il bene. ¹⁶ Poiché prima ancora che il bimbo impari a rigettare il male e a scegliere il bene, sarà abbandonato il paese di cui temi i due re. ¹⁷ Il Signore manderà su di te, sul tuo popolo e sulla casa di tuo padre giorni quali non vennero da quando Efraim si staccò da Giuda: manderà il re di Assiria».

¹⁸ Avverrà in quel giorno: il Signore farà un fischio alle mosche che sono all'estremità dei canali di Egitto e alle api che si trovano in Assiria. ¹⁹ Esse verranno e si poseranno tutte nelle valli ricche di burroni, nelle fessure delle rocce, su ogni cespuglio e su ogni pascolo.

²⁰ In quel giorno il Signore raderà con rasoio preso in affitto oltre il fiume, cioè il re assiro, il capo e il pelo del corpo, anche la barba toglierà via. ²¹ Avverrà in quel giorno: ognuno allevierà una giovenca e due pecore. ²² Per l'abbondanza del latte che faranno, si mangerà la panna; di panna e miele si ciberà ogni superstita in mezzo a questo paese. ²³ Avverrà in quel giorno: ogni luogo, dove erano mille viti valutate mille sicli d'argento, sarà preda dei rovi e dei pruni. ²⁴ Vi si entrerà armati di frecce e di arco, perché tutta la terra sarà rovi e pruni. ²⁵ In tutti i monti, che erano vangati con la vanga, non si passerà più per paura delle spine e dei rovi. Serviranno da pascolo per armenti e da luogo battuto dal gregge.

I fatti narrati e supposti si situano dopo l'estate del 734, quando Tiglat-Pilezer III sconfisse la Filistea. Poiché Acaz, re di Giuda, si rifiutò di aderire al progetto di una nuova lega antiassira, il re arameo (Rezin) e quello di Israele (Pekach) unirono le loro forze per marciare contro Gerusalemme, deporre il re e insediarsi al suo posto "il figlio di Tabeel".

[1-9] *Se non avrete sicurezza (nel Signore), allora non avrete alcuna sicurezza*

Il primo versetto dà la sintesi dell'evento storico all'orizzonte. Due re (Rezin e Pekach) "salgono" a Gerusalemme per combatterla, ma non riescono a espugnarla. Questo è il fatto! Ma qual è il suo significato? Cosa insegna? Che valore ha per noi?

- C'è un annuncio alla "casa di Davide". Protagonista dell'episodio non è un re qualsiasi, ma Acaz che è della "casa di Davide". Su questa "casa/discendenza" c'è una parola di Dio da molto tempo pronunciata (cfr 2 Sam 7,11.16).

- Ecco l'annuncio che fa "vacillare il cuore" del re e di tutto il popolo, annuncio che toglie ogni forza di decisione (la reazione non è soltanto di paura, ma di incapacità a decidersi e quindi di muoversi!). "Aram e Efraim (Israele) si sono uniti". Ogni coalizione mette agitazione, ma il Signore invita a non agitarsi (vedi Sal 2).

- Disse il Signore Il modo col quale il Signore “dice” sono le situazioni, i gesti e le parole. L’incontro con Acaz avviene in un luogo di “acque” e quindi di fecondità e di vita. Isaia ha con sé il figlio, il cui nome è portatore di speranza: “Sear Iashuv” (sear=un resto, iashuv=ritornerà e quindi vivrà). Infine quattro parole di Dio al re. Custodisci (la parola), fa silenzio (non agitarti e non inventare tue soluzioni, cfr Es 14,14), non temere (gli uomini) e il tuo cuore/volontà prenda forza (decidi). I due re coalizzati contro Acaz sono “tizzoni”, cioè qualcosa che dice riferimento all’estinzione (cfr 43,17 e 2 Sam 14,7).

- Il progetto dei due nemici è così concepito: “Saliamo contro la Giudea, dividiamo, prendiamo possesso, facciamo regnare un altro re”. Sarebbe la dilatazione di una potenza pagana (Aram) e ribelle (Efraim) a scapito della “casa di Davide”. Per questa sarebbe la fine, e nel contempo la “fine di una promessa”. Al contrario, il progetto di Dio è affermato con grande forza: “Questo non avverrà e non sarà”. Rezin regna su Damasco, ma tutto finirà lì! Il figlio di Romelia regna in Samaria, ma Efraim cesserà di essere un popolo. Chi invece potrà resistere e durare per sempre? Colui che crede! Il testo si esprime in modo più eloquente: “Se non avrete sicurezza (nel Signore), allora non avrete alcuna sicurezza” (9). Ogni sicurezza che non sia nel Signore, non è sicurezza!

[10-25] Il Signore stesso vi darà un segno

- Nuova parola di Dio (forse dopo il comprensibile tentennamento di Acaz a credere/stare saldo sul Signore). “Chiedi per te (per la tua casa) un segno dal Signore”. Nella Scrittura non fa problema la richiesta di un segno. Tutto dipende dalla prospettiva del richiedente. Può esserci una richiesta che nasce da semplicità (Gdc 6,36ss), una richiesta che suona provocazione (Mc 15,32) o una richiesta che nasconde incertezza (Lc 1,18). La risposta, apparentemente religiosa di Acaz, vuole occultare il suo rifiuto a trovare la sicurezza soltanto nel Signore. Di fatto aveva già trovato la via d’uscita al problema. Infatti si sarebbe alleato con l’Assiria. Dunque, Acaz non si dimostra uomo di fede!

- La parola di Dio non è più soltanto per Acaz, ma per tutta la “casa di Davide”. Isaia risponde in prima persona: “Non basta aver conteso/stancato (con l’infedeltà) gli uomini (me e tutti i profeti prima di me!). Ora volete contendere/stancare anche il mio Dio!

Perciò il Signore stesso vi darà un segno! La parola, all’apparenza minacciosa, è ricca di speranza “a lungo termine”, perché fa riferimento a un dono che Dio stesso farà. Ecco: un figlio nato dalla “casa di Davide”! La donna (il testo greco e latino hanno tradotto “vergine”) darà alla luce un figlio e tu (casa di Davide) lo chiamerai Emmanuele. Il segno che Dio stesso dà è dunque questo: “un figlio” per cui la casa di Davide vivrà, al di là delle sue stesse infedeltà. Anzi, nel figlio della casa di Davide “Dio è con noi” (cfr Sal 46; Sof 3,15).

[Il vangelo vede in Gesù nato da Maria “vergine” l’adempimento di questa parola (Mt 1,23)]

- I vv. 15-16 e ancor più 17-25 sono di difficile interpretazione quanto ai particolari, ma il senso generale è un ammonimento duro al re Acaz che non ha voluto fidarsi di Dio.

Il bambino “mangerà panna e miele”, cioè crescerà con un cibo paradisiaco (o nella ristrettezza?). Imparerà a rigettare il male e a scegliere il bene, cioè diventerà adulto e sarà un vero re (“rigettare il male e scegliere il bene” è la funzione propria del re). Ma prima che questo accada, Efraim (che Acaz teme) andrà in desolazione. Anche su di te (Acaz) verranno giorni tristi. Le mosche, che dicono riferimento al latte, rappresentano l’Egitto. Le api, che dicono riferimento al miele, rappresentano l’Assiria (17). Egitto e Assiria si poseranno (come insetti) su tutta la terra di Giuda (19). Deporteranno le guide, le umilieranno (depilazione!). La terra di Giuda non darà più frutti e diventerà arida (23-25). Tutto si ridurrà a pascolo per bestiame. E la “eccedenza” della popolazione (quanti non saranno deportati) si nutrirà “sempre e soltanto” di panna e latte! In questo contesto “panna e miele” rappresentano un cibo povero, perché non si accompagna con altri frutti della terra.

I singoli passaggi e le singole immagini sono di non facile interpretazione, anche perché risentono di redazioni successive, ma il senso complessivo è abbastanza chiaro. Isaia rimprovera a Acaz, “casa di Davide”, di non aver avuto fiducia nel Signore. La sua paura di “estinzione” lo fa cadere in braccio all’Assiria.

No, dice il profeta, la “casa di Davide” sussisterà per la promessa di Dio. Subirà una grande prova: deportazione, esilio, solitudine Ma “Dio è con noi”: Emmanuele! La storia sarà feconda di vita soltanto perché “Dio è con noi”. E noi possiamo “essere con lui” soltanto perché egli “è con noi”!

Capitolo 8

Il Signore mi disse: «Prenditi una grande tavoletta e scrivici con caratteri ordinari: A Mahèr-salàl-cash-baz». ² Io mi presi testimoni fidati, il sacerdote Uria e Zaccaria figlio di Iebarachia. ³ Poi mi unii alla profetessa, la quale concepì e partorì un figlio. Il Signore mi disse: «Chiamalo Mahèr-salàl-cash-baz, ⁴ poiché, prima che il bambino sappia dire babbo e mamma, le ricchezze di Damasco e le spoglie di Samaria saranno portate davanti al re di Assiria».

⁵ Il Signore mi disse di nuovo: ⁶ «Poiché questo popolo ha rigettato le acque di Siloe, che scorrono piano, e trema per Rezìn e per il figlio di Romelia, ⁷ per questo, ecco, il Signore gonfierà contro di loro le acque del fiume, impetuose e abbondanti: cioè il re assiro con tutto il suo splendore, irromperà in tutti i suoi canali e strariperà da tutte le sue sponde. ⁸ Penetrerà in Giuda, lo inonderà e lo attraverserà fino a giungere al collo. Le sue ali distese copriranno tutta l'estensione del tuo paese, Emmanuele. ⁹ Sappiatelo, popoli: sarete frantumati; ascoltate voi tutte, nazioni lontane, cingete le armi e sarete frantumate. ¹⁰ Preparate un piano, sarà senza effetti; fate un proclama, non si realizzerà, perché Dio è con noi».

¹¹ Poiché così il Signore mi disse, quando mi aveva preso per mano e mi aveva proibito di incamminarmi nella via di questo popolo: ¹² «Non chiamate congiura ciò che questo popolo chiama congiura, non temete ciò che esso teme e non abbiate paura». ¹³ Il Signore degli eserciti, lui solo ritenete santo. Egli sia l'oggetto del vostro timore, della vostra paura.

¹⁴ Egli sarà laccio e pietra d'inciampo e scoglio che fa cadere per le due case di Israele, laccio e trabocchetto per chi abita in Gerusalemme. ¹⁵ Tra di loro molti inciampiranno, cadranno e si sfracelleranno, saranno presi e catturati.

¹⁶ Si chiuda questa testimonianza, si sigilli questa rivelazione nel cuore dei miei discepoli. ¹⁷ Io ho fiducia nel Signore, che ha nascosto il volto alla casa di Giacobbe, e spero in lui. ¹⁸

Ecco, io e i figli che il Signore mi ha dato, siamo segni e presagi per Israele da parte del Signore degli eserciti, che abita sul monte Sion. ¹⁹ Quando vi diranno: «Interrogate gli spiriti e gli indovini che bisbigliano e mormorano formule. Forse un popolo non deve consultare i suoi dèi? Per i vivi consultare i morti?», ²⁰ attenetevi alla rivelazione, alla testimonianza. Certo, faranno questo discorso che non offre speranza d'aurora.

²¹ Egli si aggirerà nel paese oppresso e affamato, e, quando sarà affamato e preso dall'ira, maledirà il suo re e il suo dio. Guarderà in alto ²² e rivolgerà lo sguardo sulla terra ed ecco angustia e tenebre e oscurità desolante. Ma la caligine sarà dissipata, ²³ poiché non ci sarà più oscurità dove ora è angoscia. In passato umiliò la terra di Zàbulon e la terra di Nèftali, ma in futuro renderà gloriosa la via del mare, oltre il Giordano e la curva di Goim.

Oracoli pronunciati da Isaia nel contesto della guerra siro-efraimitica (circa 733 a.C.)

[1-4] Prima che il bambino sappia dire babbo e mamma ...

La parola del Signore si esprime attraverso una “azione simbolica” (cfr Ger 13,4; Ez 4,1.9; 5,1).

Alla presenza di due testimoni fidati (perché il seguito del fatto possa avere una conferma sicura) Isaia prende una “tavola grande” (perché sia ben visibile) e vi scrive sopra “con scrittura d'uomo” (caratteri chiari): “Presto il Bottino, Veloce il Saccheggio”. Fin qui, il comando del Signore.

Dopo un certo tempo il profeta “si accostò alla profetessa” (sua moglie) ed essa partorì un figlio. Di nuovo entra in campo il Signore con la sua parola. Al bimbo viene imposto il nome “scritto” sulla tavola. Nome che indica la sconfitta per Aram e Efraim ad opera del re d'Assiria. Quando? Prima che il bimbo sappia dire babbo e mamma, cioè molto presto!

[Tiglat-Pileser conquistò questi due popoli nel 732 a.C.]

La parola del Signore, qui espressa, conferma l'altro oracolo di cui abbiamo udito nel capitolo 7.

E' un appello alla fede! Si è chiamati a essere “sicuri” su una parola che annuncia un evento non ancora compiuto anche se molto vicino!

[5-10] Il Signore mi parlò di nuovo

Ora la parola del Signore viene applicata a Giuda. Questo popolo ha disprezzato la parola del Signore, parola rappresentata dalle “acque di Siloe che scorrono placidamente” e che sostentano tutta la città ... Poiché questo popolo ha rifiutato “la calma salvezza” donata dal Signore, verrà su di lui irruente un fiume impetuoso (il fiume Eufrate sta per Assiria) che “salirà” in tutto il paese “fino al collo”. Il collo/gola simboleggia la vita. Il popolo dunque rischierà la vita

Ma all'improvviso compare una parola: “Emmanuele”, il nome dato al figlio, mostrato come segno dell'intervento di Dio (7,14). “Emmanuele/Dio con noi” diventa come un argine, un baluardo di salvezza contro tutti. “Sappiatelo, popoli: sarete frantumati ... perché “Emmanuele/Dio (è) con noi”. Appare in tutta la sua evidenza l'opera di Dio, opera intesa come intervento gratuito d'amore. Definitivo “baluardo” alle potenze nemiche è la forza d'amore di Dio e non la nostra capacità di ritorno a lui.

[11-15] Come una nuova chiamata

La chiamata è un “prendere per mano”, cioè un “dare forza” (Ez 3,14) in vista di un cammino di fedeltà (l'opposto del cammino del popolo). Quando Dio chiama pone la persona ad un livello diverso: al “suo” livello che è “santità”. In concreto, la risposta alla chiamata si traduce nel non condividere i progetti del popolo infedele, di non temere quello che teme (Aram e Efraim). Va ritenuto “santo” solo il Dio dell'universo (6,3-5). Si tratta in definitiva di stare “dalla sua parte” e non dalla parte dei due nemici.

Dio è “santuario” e proprio per questo anche “pietra d'inciampo”. Se non ti rifugi con fede in lui, se non ti accosti a lui nella fedeltà, egli, che è “santuario/santo”, si volge a “pietra d'inciampo”. Così è avvenuto per Israele e Giuda (14). Così avverrà per “molti” ... se non si volgeranno a lui (15).

[16-20] Sigilla l'insegnamento tra i miei discepoli

E' un brano di conclusione! Testimonianza di Isaia e suo insegnamento vanno “blindati” nei discepoli del Signore, cioè vanno custoditi da quanti “ascoltano e imparano” da Dio.

Il momento è veramente brutto: Dio ha nascosto il suo volto a Giuda! Ma il profeta confida nel Signore e spera in lui. Isaia si pone in povertà davanti al popolo, non più come uno che annunzia la parola “con parole”, bensì come messaggio vivente, “un segno e un presagio da parte del Signore”: lui e i figli che Dio gli ha dato”. I figli sono segno di futuro: Dio abiterà ancora sul monte Sion nella “casa” costituita dai figli (vedi 7,3; 8,1-4).

[Ebrei 2,13 dice che il “segno” di salvezza per tutti i figli di Dio è Gesù Cristo nell'atto della sua morte per noi]

Nei momenti brutti viene spontaneo “provarle tutte”! Si va dagli indovini e da chi bisbiglia formule! La gente dice: “Dopo tutto, ogni popolo deve interrogare le proprie divinità e consultare i suoi morti in favore dei vivi”. No, bisogna attenersi a “insegnamento e testimonianza” che vengono dal profeta. Ogni altra via non “apre al giorno”. In ogni altra scelta non c'è “aurora”.

Il popolo di Giuda dovrebbe ascoltare la parola del Signore detta dal profeta (vedi Dt 18,14) e non seguire indovini o negromanti

[Ascolta quanto dice l'apostolo Paolo in 2 Tm 3,10-16: “Tu rimani saldo in quello che hai imparato ... sapendo da chi l'hai appreso”]

[21-23] Oscurità e luce

In ogni altra scelta non c'è “aurora”. Infatti l'uomo (raffigura l'intero popolo) si aggira oppresso e affamato. Maledice “il suo re e il suo dio”. Non si tratta del vero Dio, piuttosto delle divinità che Giuda ha scelto assieme al suo re. Esse non sono per nulla di aiuto. Niente infatti viene dallo sguardo “in alto”. E allora ci si volge alla terra

“Ed ecco!” (qui comincia la nuova rivelazione). La realtà è angustia, tenebre, oscurità desolante! Ma non sarà così per sempre. Infatti “non (c'è) caligine dove (c'è) angoscia per lei”.

Nel tempo “primo” Dio ha umiliato la terra di Zabulon e Neftali (deportazione di Samaria e Galilea), ma nel tempo “dopo/futuro” renderà gloriosa la via del mare che va dal Mediterraneo al Giordano: la Galilea, dove vivono gli stranieri

[Vedremo la volta prossima i vari complimenti della profezia ... fino a Gesù, cfr Mt 4,13-16]

Capitolo 9

Il popolo che camminava nelle tenebre vide una grande luce; su coloro che abitavano in terra tenebrosa una luce rifulse.² Hai moltiplicato la gioia, hai aumentato la letizia. Gioiscono davanti a te come si gioisce quando si miete e come si gioisce quando si spartisce la preda.³ Poiché il giogo che gli pesava e la sbarra sulle sue spalle, il bastone del suo aguzzino tu hai spezzato come al tempo di Madian.⁴ Poiché ogni calzatura di soldato nella mischia e ogni mantello macchiato di sangue sarà bruciato, sarà esca del fuoco.⁵ Poiché un bambino è nato per noi, ci è stato dato un figlio. Sulle sue spalle è il segno della sovranità ed è chiamato: Consigliere ammirabile, Dio potente, Padre per sempre, Principe della pace;⁶ grande sarà il suo dominio e la pace non avrà fine sul trono di Davide e sul regno, che egli viene a consolidare e rafforzare con il diritto e la giustizia, ora e sempre; questo farà lo zelo del Signore degli eserciti.

⁷ Una parola mandò il Signore contro Giacobbe, essa cadde su Israele.⁸ La conoscerà tutto il popolo, gli Efraimiti e gli abitanti di Samaria, che dicevano nel loro orgoglio e nell'arroganza del loro cuore: ⁹ «I mattoni sono caduti, ricostruiremo in pietra; i sicomori sono stati abbattuti, li sostituiremo con cedri». ¹⁰ Il Signore suscitò contro questo popolo i suoi nemici, stimolò i suoi avversari: ¹¹ gli Aramei dall'oriente, da occidente i Filistei che divorano Israele a grandi morsi. Con tutto ciò non si calma la sua ira e ancora la sua mano rimane stesa. ¹² Il popolo non è tornato a chi lo percuoteva; non ha ricercato il Signore degli eserciti. ¹³ Pertanto il Signore ha amputato a Israele capo e coda, palma e giunco in un giorno. ¹⁴ L'anziano e i notabili sono il capo, il profeta, maestro di menzogna, è la coda. ¹⁵ Le guide di questo popolo lo hanno fuorviato e i guidati si sono perduti. ¹⁶ Perciò il Signore non avrà pietà dei suoi giovani, non si impietosirà degli orfani e delle vedove, perché tutti sono empì e perversi; ogni bocca proferisce parole stolte. Con tutto ciò non si calma la sua ira e ancora la sua mano rimane stesa. ¹⁷ Brucia l'iniquità come fuoco che divora rovi e pruni, divampa nel folto della selva, da dove si sollevano colonne di fumo. ¹⁸ Per l'ira del Signore brucia la terra e il popolo è come un'esca per il fuoco; nessuno ha pietà del proprio fratello. ¹⁹ Dilania a destra, ma è ancora affamato, mangia a sinistra, ma senza saziarsi; ognuno mangia la carne del suo vicino. ²⁰ Manasse contro Efraim ed Efraim contro Manasse, tutti e due insieme contro Giuda. Con tutto ciò non si calma la sua ira e ancora la sua mano rimane stesa.

[1-6] *Un bambino è nato per noi*

- Nel tempo “primo” Dio ha umiliato la terra di Zabulon e Neftali (deportazione di Samaria e Galilea nel 732 a.C.), ma nel tempo “dopo/futuro” renderà gloriosa la via del mare che va dal Mediterraneo al Giordano e alla Siria, cioè la Galilea, dove vivono gli stranieri

- Il popolo che camminava nelle tenebre ...

“Camminare nelle tenebre” non significa soltanto essere al buio, ma essere “peccatori”. La parola “camminare” poi è sempre sinonimo di “tenere una condotta di vita” (Dt 5,33; Rm 6,4; Ef 5,2; 2Gv 6). Il popolo dunque “viveva” lontano da Dio che è luce di vita.

Su questo popolo viene la “luce”, cioè la vita (Gv 1,4; 8,12). Per questo il popolo può compiere le opere della luce e “camminare come figli della luce” (Ef 5,8).

[Adempimento di questa promessa in Matteo 4,13-15: Gesù, vera luce, “abitò a Cafarnao”. Già la sua abitazione/presenza è luce e vita]

- Effetto della luce/vita: la gioia. La gioia che cresce, cioè la gioia “grande” diviene sintesi di tutto. Come la tristezza richiama morte, così la gioia richiama vita. Due risultati concreti alimentano la gioia: un buon raccolto e una buona vittoria.

Ma è un evento nuovo che la genera: Dio ha spezzato il giogo che opprimeva il popolo. Dio ha fatto ciò “tutto da solo”! Come avvenne al tempo della vittoria di Gedeone contro Madian (leggere Gdc 7,2.4.7.19-22). Il fatto poi che “calzature e mantello” siano bruciati (e non invece siano bottino dei vincitori) significa che la vittoria è “tutta e soltanto” del Signore.

- Un bambino è nato per noi. La “vittoria” non è frutto di una guerra, ma di una “nascita/presenza di bimbo”. Il bimbo “è stato generato per noi”. L’espressione al passivo indica che il bimbo viene da Dio, come afferma chiaramente il seguito: un bimbo è stato “dato”. L’operazione dunque è tutta di Dio! Questo bimbo sarà “re”. [Allora, perché temi casa di Davide?]

- I “nomi” del bimbo, cioè la sua natura e il suo compito o missione.

“Meraviglioso consigliere”: ha il dono della sapienza/giudizio, come Salomone.

“Dio potente”: ha la forza di Dio (10,21).

“Padre eterno”: la sua paternità non ha fine, come quella di Dio.

“Principe della pace”: sarà un re che darà il vero bene al popolo, cioè la pace frutto della giustizia. Il suo principato “crescerà”. Questo però non porterà oppressione, ma soltanto “pace senza fine”. Pace innanzitutto per la “casa di Davide” che sarà stabilita e sostenuta “nella giustizia e nella rettitudine da ora e per sempre”. Sarà, cioè, stabilita per sempre nell’obbedienza alle parole di Dio. Questo grande evento sarà compiuto dalla “gelosia/ardore/zelo” di Dio, vale a dire dal suo amore ardente! E’ il suo amore che dona e costruisce la salvezza dell’uomo.

[7-20] Ancora la sua mano rimane stesa

- Parola “mandata” e poi ... “caduta su o contro”. Espressione molto “viva” in riferimento alla parola! Essa ha una sua identità e quindi un suo vivo divenire. In questo passo ha un accento ostile, poiché cade e accade ... “contro” qualcuno.

- Arroganza di Efraim e degli abitanti di Samaria. Non vedono in quello che accade la mano di Dio e quindi si ostinano nei loro propositi. A un primo accenno di distruzione (“i mattoni sono caduti”) essi rispondono non con la conversione, ma con l’ostinazione (“costruiremo in pietra”). La pietra è più forte del mattone! Come dire: nessuno può infrangere i nostri progetti! Ai sicomori (specie di fico) sostituiranno i cedri. Il cedro è molto più robusto e nobile del sicomoro!

Il senso è chiaro: si passa da ostinazione a ostinazione, di male in peggio senza cogliere mai la vicenda come “segno” di Dio. E’ l’orgoglio che guida tutto, e non l’obbedienza/conversione.

Venne allora un’altra prova. “Divoratori” vengono dall’oriente (Aram) e dall’occidente (Filistei). E non è finita!

- Il popolo non è tornato al Signore

Il ritorno/conversione è visto come un “cercare”: un muoversi fuori da sé per andare verso. Il popolo non ha cercato e allora il Signore ha amputato da lui “capo e coda”, “palma e giunco”. Capo/palma significa i responsabili e gli anziani; coda/giunco significa i profeti che si sono dati alla menzogna. Dicono “va bene”, quando bene non va! E il popolo è stato portato fuori strada. Coinvolti in questo traviamiento sono anche le classi più deboli: orfani e vedove. Il difensore dei poveri (Dio) li abbandonerà a se stessi. E non è finita!

[Leggiamo il salmo 106 per vedere riprodotto lo schema: peccato, perdono, peccato ...]

- Il peccato viene presentato come fuoco, una combustione che parte da Dio. Giunge al popolo che ne è come la miscela esplosiva. Tutta la terra sarà bruciata a motivo del peccato dell’uomo.

Per “terra” non si deve intendere il terreno, ma le persone. Le persone “bruciano” in quanto si distruggono le une le altre con l’odio. Si divorano e si annullano. Va notato che il fuoco che tutto divora è l’odio tra fratelli: Manasse contro Efraim, poi tutte e due contro Giuda. E non è finita!

Capitolo 10

Guai a coloro che fanno decreti iniqui e scrivono in fretta sentenze oppressive, ² per negare la giustizia ai miseri e per frodare del diritto i poveri del mio popolo, per fare delle vedove la loro preda e per spogliare gli orfani. ³ Ma che farete nel giorno del castigo, quando da lontano sopraggiungerà la rovina? A chi ricorrerete per protezione? Dove lascerete la vostra ricchezza? ⁴ Non vi resterà che piegarvi tra i prigionieri o cadere tra i morti. Con tutto ciò non si calma la sua ira e ancora la sua mano rimane stesa.

⁵ Oh! Assiria, verga del mio furore, bastone del mio sdegno. ⁶ Contro una nazione empia io la mando e la comando contro un popolo con cui sono in collera perché lo saccheggia, lo depredi e lo calpesti come fango di strada. ⁷ Essa però non pensa così e così non giudica il suo cuore, ma vuole distruggere e annientare non poche nazioni. ⁸ Anzi dice: «Forse i miei capi non sono altrettanti re? ⁹ Forse come Carchemis non è anche Calne? Come Arpad non è forse Amat? Come Damasco non è forse Samaria? ¹⁰ Come la mia mano ha raggiunto quei regni degli idoli, le cui statue erano più numerose di quelle di Gerusalemme e di Samaria, ¹¹ non posso io forse, come ho fatto a Samaria e ai suoi idoli, fare anche a Gerusalemme e ai suoi simulacri?».

¹² Quando il Signore avrà terminato tutta l'opera sua sul monte Sion e a Gerusalemme, punirà l'operato orgoglioso della mente del re di Assiria e ciò di cui si gloria l'alterigia dei suoi occhi. ¹³ Poiché ha detto: «Con la forza della mia mano ho agito e con la mia sapienza, perché sono intelligente; ho rimosso i confini dei popoli e ho saccheggiato i loro tesori, ho abbattuto come un gigante coloro che sedevano sul trono. ¹⁴ La mia mano, come in un nido, ha scovato la ricchezza dei popoli. Come si raccolgono le uova abbandonate, così ho raccolto tutta la terra; non vi fu battito d'ala, nessuno apriva il becco o pigolava». ¹⁵ Può forse vantarsi la scure con chi taglia per suo mezzo o la sega insuperbirsi contro chi la maneggia? Come se un bastone volesse brandire chi lo impugna e una verga sollevare ciò che non è di legno! ¹⁶ Perciò il Signore, Dio degli eserciti, manderà una peste contro le sue più valide milizie; sotto ciò che è sua gloria arderà un bruciore come bruciore di fuoco; ¹⁷ esso consumerà anima e corpo e sarà come un malato che sta spegnendosi. La luce di Israele diventerà un fuoco, il suo santuario una fiamma; essa divorerà e consumerà rovi e pruni in un giorno, ¹⁸ la magnificenza della sua selva e del suo giardino; ¹⁹ il resto degli alberi nella selva si conterà facilmente, persino un ragazzo potrebbe farne il conto.

²⁰ In quel giorno il resto di Israele e i superstiti della casa di Giacobbe non si appoggeranno più su chi li ha percossi, ma si appoggeranno sul Signore, sul Santo di Israele, con lealtà. ²¹ Tornerà il resto, il resto di Giacobbe, al Dio forte. ²² Poiché anche se il tuo popolo, o Israele, fosse come la sabbia del mare, solo un suo resto ritornerà; è decretato uno sterminio che farà traboccare la giustizia, ²³ poiché un decreto di rovina eseguirà il Signore, Dio degli eserciti, su tutta la regione. ²⁴ Pertanto così dice il Signore, Dio degli eserciti: «Popolo mio, che abiti in Sion, non temere l'Assiria che ti percuote con la verga e alza il bastone contro di te come già l'Egitto. ²⁵ Perché ancora un poco, ben poco, e il mio sdegno avrà fine; la mia ira li annienterà». ²⁶ Contro di essa il Signore degli eserciti agiterà il flagello, come quando colpì Madian sulla rupe dell'Oreb; alzerà la sua verga sul mare come fece con l'Egitto. ²⁷ In quel giorno sarà tolto il suo fardello dalla tua spalla e il suo giogo cesserà di pesare sul tuo collo.

Il distruttore viene da Rimmòn, ²⁸ raggiunge Aiàt, attraversa Migròn, in Micmàs depone il bagaglio. ²⁹ Attraversano il passo; in Gheba si accampano; Rama trema, fugge Gàbaa di Saul. ³⁰ Grida con tutta la tua voce, Bat-Gallim, sta' attenta, Làisa, rispondile, Anatò! ³¹ Madmenà è in fuga, e alla fuga si danno gli abitanti di Ghebim. ³² Oggi stesso farà sosta a Nob, agiterà la mano verso il monte della figlia di Sion, verso il colle di Gerusalemme. ³³ Ecco il Signore, Dio degli eserciti, che strappa i rami con fracasso; le punte più alte sono troncate, le cime sono abbattute. ³⁴ È reciso con il ferro il folto della selva e il Libano cade con la sua magnificenza.

[1-4] Guai/hoi/disgraziati...

- «Coloro che legiferano leggi inique e gli scrittori che scrivono oppressione». Dove sta l'iniquità di queste persone? Le leggi fatte e promulgate privano i poveri della giustizia e rubano il diritto (sentenza giusta) ai miseri del «mio popolo». Le vedove sono il loro «bottino» e gli orfani sono «spogliati». I poveri invece, come afferma tutta la rivelazione, sono un particolare possesso del Signore! [Queste parole del profeta non sono nuove (vedi 5,8-10.23)]

- Che farete nel giorno della visita? «Visita» indica l'intervento manifesto di Dio, il suo giudizio.

Visita come momento negativo: la sua compagna di viaggio infatti è la «rovina» (shoà!).

Si immagina una sconfitta e quindi una fuga frettolosa. Chi vi proteggerà? Dove andrete a nascondere le vostre ricchezze? Esse saranno d'ingombro e non di aiuto.

Uniche strade saranno la prigionia e la morte. E con tutto questo il disegno di Dio non è compiuto!

[5-19] Guai/hoi/disgraziata l'Assiria

- L'Assiria è strumento in mano di Dio: verga e bastone! Israele ha sperimentato in modo fecondo «verga e bastone» del Signore (sal 23,4), cioè la sua guida forte e soave. Essendosi però ribellata

(“popolo empio”) al suo Pastore, ora sperimenta “verga e bastone” dell’Assiria. E’ tutta un’altra cosa! Essa ha umiliato Israele calpestandolo come polvere e dandosi un mandato in completa autonomia. E’ la sorte che tocca a tanti: quella di perdere la percezione del proprio limite, o meglio, di essere semplicemente e soltanto “mortalì” e non Dio! Da cosa si vede che l’Assiria non è Dio e che i suoi metodi (verga e bastone) non sono pedagogici. Dal fatto che il suo progetto è “distruggere e annientare”, non soltanto Israele, ma tutti gli altri! Vuole rimanere solo l’Assiria, in luogo dell’unico Dio!

- L’Assiria (ma si può dire di chiunque è o si sente potente) ragiona nel modo seguente, certamente sbagliato davanti a Dio. Ogni nostro comandante vale quanto un (vostro) re. Le nostre conquiste sono inarrestabili: una ad una sono cadute città importanti, che erano sicure dei loro dei! Dice ancora l’Assiria: “La mia mano” (e non quella di Dio!) ha annientato tanti popoli che confidavano nei loro dei, i quali valevano molto di più che gli dei di Gerusalemme (36,18-20; 37,10-13). Ora annienteremo anche tutti gli dei di Gerusalemme!

Ma Gerusalemme non ha statue e non ha dei. E’ qui l’errore: avere equiparato Gerusalemme alle altre città, il suo Dio agli altri dei. Certo Dio porterà a termine il suo “lavoro” sul monte Sion (la distruggerà), ma ancor più colpirà l’arroganza “antidivina” dell’Assiria.

- Il delirio dell’Assiria o dei potenti in genere. L’espressione ripetuta varie volte (“mia mano”) indica l’arroganza stupida dei potenti. Come dire, sono forte e sapiente “di mio” e quindi posso fare quello che voglio. Spostare i confini dei popoli [Quanto è geloso Dio dei confini da lui stabiliti: sia della singola famiglia (Dt 27,17) sia dei popoli (Dt 32,8)]; saccheggiare tesori; deporre sovrani

Il potente si assimila a Dio stesso. Dio misura con il cavo della mano le acque del mare e calcola l’estensione del cielo con il palmo (Is 40,12). L’uomo viola il nido (l’intimità) dei popoli, li annienta ... e si fa un gran silenzio!

- Commento di Dio. E’ stupido vantarsi quando non si è altro che uno strumento. [Ma il potente si vanta proprio perché non ritiene di essere uno strumento!]

La disfatta del potente viene espressa come il dilagare della peste e del fuoco. Dio (detto “la luce d’Israele” e “il Santo”) consumerà integralmente (“da anima a carne”) ogni arroganza, come il fuoco consuma una foresta. Ciò che resterà sarà un niente! Un bimbo potrebbe contare e prenderne possesso! [Allusione forse al bimbo Messia?]

[20-27] *In quel giorno*

Mentre “il resto” della foresta (19) significa estinzione del potente, “il resto” d’Israele rimanda all’opera di Dio. Israele avrà capito la lezione! Non si appoggerà più alle potenze straniere, ma sul Signore. E lo farà “nella verità/fedeltà”. La verità/fedeltà è un dono che si riceve e che finalmente si accetta. Non tutti lo accettano, infatti: “un resto (shear) ritornerà (iashuv)” [Non era questo il nome del bimbo, figlio di Isaia? Vedi 7,3]. Il popolo è come la sabbia del mare (promessa di Dio che risuona in Gen 22,17), ma non può pretendere di essere salvato in modo magico, appoggiandosi falsamente sulla promessa di Dio. Ci sarà di mezzo l’esilio, atto della giustizia di Dio!

- Popolo mio, non temere “la verga e il bastone” dell’Assiria. Non è lei che ti colpisce, ma sono Io! E quindi sono Io a decidere quando è ora di dire basta! L’Assiria (il potente) non direbbe mai basta! “Ancora un poco” e Io interverrò, come quando ti ho liberato dalla grande schiavitù: facendoti passare il Mar Rosso e uccidendo Madian (il testo è una eco di 9,3ss).

La nostra vita si svolge nel “poco ancora”, prima della salvezza totale che si esprimerà con la risurrezione (Eb 10,37; 1 Pt 1,6; Ap 6,11; 12,12)

[28-34] *Agiterà la mano contro il monte della figlia di Sion*

- Si narra l’avanzata del nemico. Da un lato l’inarrestabile marcia dell’esercito, dall’altra il terrore di Gerusalemme. “Sion” cadrà? No, non temere popolo mio che abiti in “Sion” (leggi Is 10,24 e 2,1-5). Quando “Sion” diventa una sfrontata sicurezza non vale niente; ma quando diventa luogo della conversione, allora niente vi può resistere

- “Ecco, il Signore”. Inizia il racconto dell’intervento di Dio “in quel giorno”. La foresta, gli alberi, le cime sono indicativi del nemico “orgoglioso”, annullato dalla potenza di Dio che abita in Sion (vedi anche Ezechiele 17,22-24). Il capitolo 11 di Isaia proseguirà in questa linea.

Capitolo 11

Un germoglio spunterà dal tronco di Iesse, un virgulto germoglierà dalle sue radici. ² Su di lui si poserà lo spirito del Signore, spirito di sapienza e di intelligenza, spirito di consiglio e di forza, spirito di conoscenza e di timore del Signore. ³ Si compiacerà del timore del Signore. Non giudicherà secondo le apparenze e non prenderà decisioni per sentito dire; ⁴ ma giudicherà con giustizia i miseri e prenderà decisioni eque per gli oppressi del paese. La sua parola sarà una verga che percuoterà il violento; con il soffio delle sue labbra ucciderà l'empio. ⁵ Fascia dei suoi lombi sarà la giustizia, cintura dei suoi fianchi la fedeltà. ⁶ Il lupo dimorerà insieme con l'agnello, la pantera si sdraierà accanto al capretto; il vitello e il leoncello pascoleranno insieme e un fanciullo li guiderà. ⁷ La vacca e l'orsa pascoleranno insieme; si sdraieranno insieme i loro piccoli. Il leone si ciberà di paglia, come il bue. ⁸ Il lattante si trastullerà sulla buca dell'aspide; il bambino metterà la mano nel covo di serpenti velenosi. ⁹ Non agiranno più iniquamente né saccheggeranno in tutto il mio santo monte, perché la saggezza del Signore riempirà il paese come le acque ricoprono il mare.

¹⁰ In quel giorno la radice di Iesse si leverà a vessillo per i popoli, le genti la cercheranno con ansia, la sua dimora sarà gloriosa. ¹¹ In quel giorno il Signore stenderà di nuovo la mano per riscattare il resto del suo popolo superstiti dall'Assiria e dall'Egitto, da Patròs, dall'Etiopia e dall'Elam, da Sennaar e da Amat e dalle isole del mare. ¹² Egli alzerà un vessillo per le nazioni e raccoglierà gli espulsi di Israele; radunerà i dispersi di Giuda dai quattro angoli della terra. ¹³ Cesserà la gelosia di Efraim e gli avversari di Giuda saranno sterminati; Efraim non invidierà più Giuda e Giuda non osteggerà più Efraim. ¹⁴ Voleranno verso occidente contro i Filistei, saccheggeranno insieme le tribù dell'oriente, stenderanno le mani su Edom e su Moab e gli Ammoniti saranno loro sudditi. ¹⁵ Il Signore prosciugherà il golfo del mare d'Egitto e stenderà la mano contro il fiume con la potenza del suo soffio, e lo dividerà in sette bracci così che si possa attraversare con i sandali. ¹⁶ Si formerà una strada per il resto del suo popolo che sarà superstiti dall'Assiria, come ce ne fu una per Israele quando uscì dal paese d'Egitto.

[1-9] Un germoglio spunterà dal tronco di Iesse

“Ecco il Signore ...” (10,33s). L’opera del Signore inizia con l’atto distruttore di tutto ciò che è “alto”. S’intende, l’orgoglio. E’ l’orgoglio dei nemici che devastano Giuda (nell’anno 701 a.C Sennacherib, re di Assiria, invase la regione) ma anche l’orgoglio di Giuda che confida in se stesso (cfr 2,12-17; 5,15). Simbolo di questo orgoglio è la foresta del Libano (10,34).

- “Ramoscello che esce da Iesse” e “virgulto che fruttifica dalle sue radici” stanno ad indicare una persona del tutto particolare: un discendente di Davide (Iesse è papà di Davide, cfr Rut 4,22).

Forte è il contrasto tra “le cime” della foresta e il “ramoscello” che esce da un tronco tagliato. Si annuncia che soltanto dall’umiliazione/piccolezza nasce la vita, quella che dura veramente.

Ecco la descrizione della natura e dell’opera di questa persona.

Protagonista è il soffio/spirito (ruah/pneuma/spiritus): spirito di Dio, cioè il suo alito/vita. Spirito è quindi sinonimo di vita. La vita/spirito di Dio viene poi coniugata in vario modo con la vita/spirito dell’uomo. Se la vita/spirito di Dio “viene su” un uomo, allora l’uomo ha spirito/vita: vive!

Vediamo le varie articolazioni dello spirito/vita (leggi anche Prov 8,12-14).

“Sapienza e intelligenza”. La sapienza si configura come accoglienza/comprendimento (cfr Lc 2,19). Uno è sapiente soltanto quando accoglie ciò che Dio dice (è quanto affermano con insistenza i libri sapienziali). Il “discendente” sarà uno che accoglierà perfettamente la parola di Dio.

“Consiglio (in greco “boulè”) e forza”. Il consiglio/decisione si configura come “progetto forte”. Un consiglio forte è una decisione che si sta attuando. Il “discendente” sarà uno che progetta e fa.

“Conoscenza e timore del Signore”. La conoscenza si volge in timore del Signore, cioè in obbedienza a lui.

- Il discendente “respirerà del/nel timore del Signore”, cioè vivrà nell’obbedienza del Signore. L’ascolto/obbedienza sarà la sua vita. Viene poi una descrizione più concreta di questa obbedienza. Tutto si può condensare nell’esercizio del “giudizio/giustizia”, cioè del governo. Il discendente non guarderà alle apparenze, non darà retta solo al “sentire con orecchi” (occorre infatti anche il

“vedere”), ma governerà con giustizia i poveri e gli oppressi. Vale a dire che li libererà dall’oppressione dei potenti. Infatti colpirà e farà morire “il cattivo”. Non con la spada, ma col comando (bocca) e col soffio/spirito delle sue labbra. [Gesù adempirà queste parole, cfr Mc 1,27]

La giustizia (buon governo!) e la fede/fedeltà aderiranno a lui come una cintura ai lombi. Frutto manifesto e “miracoloso” della giustizia/governo sarà che le diversità non apriranno più alla violenza del più forte (lupo, pantera, leone, orsa) sul più debole (agnello, capretto, vitello, mucca). Due mondi, quello randagio/violento e quello sedentario/mite, si armonizzeranno. Non però fortuitamente, ma perché saranno “guidati” da un fanciullo piccolo, cioè dal discendente che obbedisce alla parola. Culmine di questo “miracolo” o “nuova creazione” sarà una situazione sorprendente: un lattante metterà la mano nel covolo di serpenti velenosi. E’ la vittoria dell’uomo sul serpente, simbolo questo di pericolo e di morte (Dt 32,33; Gb 5,22-23). L’uomo resisterà all’inganno che porta al peccato (Gen 3). Di fatto non agirà più iniquamente, sempre che resti “sul mio santo monte”.

Ma il motivo vero del cambiamento è che finalmente “la conoscenza del Signore riempirà la terra”. Conoscere il Signore significa amarlo e servirlo (cfr Ger 31,33-34). E’ questa la via che crea la vera e definitiva “armonia” nel mondo rinnovato

[10-16] In quel giorno

- La radice di Iesse (comunità rinnovata e il suo Messia) sarà come uno stendardo per i popoli. Essi la cercheranno: il suo riposo (quello della comunità e dei popoli che l’hanno cercata) sarà glorioso, cioè manifesterà la gloria/presenza di Dio (2,1ss).

- Sui luoghi dove Giuda e Israele sono stati “dispersi” (fino alle isole del mare!) il Signore “stenderà la mano”. Opererà secondo la sua potenza, come ha fatto al passaggio del Mar Rosso. Farà sì che “il resto” venga radunato.

Frutto di questo ritorno sarà la pace tra i due fratelli sempre in lotta: Giuda e Efraim. Uniti, vinceranno ogni avversario. Ma è il Signore che compie l’impresa. Come già fece contro l’Egitto, ora agisce potentemente contro il fiume (Eufrate). Col suo potente soffio/spirito prosciugherà il grande fiume, sicché si potrà attraversare a piedi (cfr Es 14,21). Poi inizierà il grande ritorno per un “sentiero” tracciato dal Signore stesso (cfr 40,3). Allusione al “sentiero” che è la parola di Dio, quando è accolta in obbedienza (meditare sul grande salmo 119).

Capitolo 12

Tu dirai in quel giorno: «Ti ringrazio, Signore; tu eri in collera con me, ma la tua collera si è calmata e tu mi hai consolato. ² Ecco, Dio è la mia salvezza; io confiderò, non temerò mai, perché mia forza e mio canto è il Signore; egli è stato la mia salvezza. ³ Attingerete acqua con gioia alle sorgenti della salvezza». ⁴ In quel giorno direte: «Lodate il Signore, invocate il suo nome; manifestate tra i popoli le sue meraviglie, proclamate che il suo nome è sublime. ⁵ Cantate inni al Signore, perché ha fatto opere grandi, ciò sia noto in tutta la terra. ⁶ Gridate giulivi ed esultate, abitanti di Sion, perché grande in mezzo a voi è il Santo di Israele».

Sotto forma di canto, si ha la conclusione della prima sezione del libro di Isaia. Vi sono presenti tutti i temi già individuati negli undici capitoli commentati.

- L’ira del Signore “è ritornata”, vale a dire: “non c’è più” (9,11.16.21). Quasi che il Signore stesso si sia ... “convertito”. Dio è col suo popolo: adesso il popolo è veramente “consolato”, in pace. Ti ringrazio, Signore.

- La confidenza/fede nel Signore (7,9). Dio è stato la mia salvezza, la mia forza. Quindi elevo a lui il mio canto (vedi passaggio del Mare in Esodo 15).

- Acqua come segno di benedizione. Attingerete non più alle acque impetuose di fuori (8,7), ma a quelle che scorrono piano a Siloe (8,6), cioè al Signore stesso.

- Giorno di lode. Perché? Il Signore ha fatto grandi meraviglie. Ciò è noto in tutta la terra, perché voi, credenti in lui, l’avete proclamato. Con voi il Signore ha attuato la sua alleanza. Infatti, colui che è grande e santo, il Signore, “è in mezzo a voi”, è ... Emmanuele!